

LA VALORIZZAZIONE TURISTICA DEI PAESAGGI AGRO-CULTURALI:
UNA INTERPRETAZIONE GEOGRAFICA

*Fuschi Marina*¹

Abstract

The tourist development of agro-cultural landscapes: a geographical interpretation.- The agro-cultural landscape descends from the oldest of the landscapes, the agrarian one, that man built to satisfy his basic needs and to supply agricultural activity which constituted the main base of ancient economy. Today, after a period of heavy marginalization, the agro-cultural landscape shows up as the result of a new agricultural philosophy associated with the image of a differentiated countryside which, in a post-productivist perspective, confers agriculture a multi-functional role to promote territorial development. Under this respect, the tourist development of the binomium product (typical)-landscape (typical) appears as a viable and desirable objective in terms of a concrete renewal of the territorial capital.

In this regard, an integrated approach among all stakeholders is essential for the governance of an agro-cultural landscape which is capable of replicating itself in terms of values and identity and of fostering an inimitable - and, therefore, competitive - tourist offer.

1. All'origine del paesaggio agro-culturale

Il paesaggio agro-culturale discende dal più antico dei paesaggi, quello agrario costruito dall'uomo per soddisfare i suoi bisogni primari e per alimentare l'attività agricola principale base costitutiva dell'economia antica. E' il paesaggio della pianura, della collina, della campagna e, più in generale, dell'ambiente naturale, in opposizione al paesaggio della città storicamente una eccezione nel quadro del sistema organizzativo territoriale. E' la prima forma di paesaggio a riflettere l'originario processo di territorializzazione dell'uomo. Come ricorda la Treu (2012) citando Marco Terenzio Varrone nel suo *De res rustica*, il paesaggio agrario ha una

¹ Dipartimento di Economia, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, sede di Pescara.

storia antica «due sono le forme di vita tradizionali dell'uomo, quello della campagna e quello di città. Non v'è alcun dubbio (...) che queste due forme siano distinte tra loro per il luogo e che abbiano anche diversa origine nel tempo. Molto più antica è infatti la vita rustica, perché vi fu un tempo in cui gli uomini vivevano in campagna e non conoscevano ancora la città (...). I coltivatori dei campi sono più antichi degli abitanti della città di un immenso numero di anni. Non v'è nulla di strano poiché la terra ce l'ha data la divina natura e le città sono state costruite dagli uomini e tutte le arti, a quanto si dice, sono state inventate in Grecia nel giro di un millennio, mentre non vi è stata età al mondo in cui la campagna non potesse essere coltivata».

Il paesaggio agrario è il risultato dell'incessante opera trasformatrice e costruttrice dell'uomo – vero e proprio “agente morfogenetico” (Russo, 2006, p. 128) – che ha saputo conquistare terre attraverso le opere di bonifica e gli impervi terrazzamenti², regimentare i corsi d'acqua attraverso la sapiente architettura di argini e canalizzazioni, dissodare sapientemente i boschi, coltivare e adattare colture importate alle caratteristiche pedologiche e climatiche autoctone, producendo, in ogni caso, una continua genesi del paesaggio. E in questo processo di continua generazione e rigenerazione del paesaggio agrario, la geometria dei campi coltivati, i filari allineati e/o avvicendati, i muretti a secco ordinati, le tradizionali alberature, solo per citarne alcune, costituiscono le espressioni segniche più incisive di quel sapiente rapporto uomo-natura basato sull'equilibrio e sul rispetto dei tempi che, oltre a tradursi in paesaggio produttivo, ha finito per costruire un paesaggio bello, dolce e ameno dominato in origine da un ambiente caotico e disordinato (Turri, 2007, p. 89).

Il bel paesaggio è quello prodotto da un ancestrale rispetto per la natura, per i suoi ritmi e le sue leggi che, prima dell'avvento della modernizzazione, coniugava obiettivi di produttività con la salvaguardia della capacità produttiva dei suoli e delle sue proprietà agronomiche come ricordano le tecniche di rotazione colturale, le coltivazioni a girapoggio e i terrazzamenti costruiti per contrastare l'erosione dei pendii e la degradazione dei suoli, lo sfruttamento delle acque meteoriche per l'irrigazione e la stessa aratura del terreno tanto più profonda quanto maggiore era la preoccupazione di migliorare la resa della terra (Grillotti Di Giacomo, 1992, p. 30).

² Sui terrazzamenti si rinvia al numero monografico di Geotema sui *Paesaggi terrazzati*, curato da Scaramellini e Trischitta (2006).

In particolare, l'Italia con la sua eterogeneità geomorfologica, pedologica e climatica mediata dalla varietà e dalla complessità delle vicende storiche del popolamento che tanto hanno inciso nella stratificazione del paesaggio riguardo alle diverse forme dell'insediamento rurale (dalle grandi corti plurifamiliari alle case coloniche mezzadrili; dagli insediamenti accentrati alle masserie latifondistiche) racchiude molti ambienti agrari e colture agronomiche che la presenza di una popolazione stanziale ha saputo conservare, pur nelle molteplici diversità culturali, perlomeno fino al grande sviluppo industriale. «Sono stati i nostri agricoltori a costruire il “bel paese” che vanta non solo borghi, villaggi, ville, giardini e grandi residenze di campagna, ma anche spazi verdi e campi accuratamente coltivati ricavati, sui suoli acclivi e su quelli pianeggianti, dal loro ingegno e dalla loro capacità di creare un rapporto anche con gli ambienti naturali più ostili [...]. La straordinaria ricchezza di tante offerte [...] che hanno suscitato già nel passato l'ammirato stupore di agronomi e viaggiatori rappresentano oggi un laboratorio d'elezione per la sperimentazione dei processi di valorizzazione e di sviluppo integrato e sostenibile del territorio» (Grillotti Di Giacomo, 2007, p. 68).

Come ricorda Lanzani (2003)³, ancora negli anni Cinquanta, i paesaggi agrari italiani risultano tradizionalmente differenziati all'interno delle diverse macroregioni del nostro Paese. Così nel Mezzogiorno si riconoscono il paesaggio nudo delle grandi pianure, soprattutto costiere, con ordinamenti cerealicolo-pastorali e insediamento accentrato; il paesaggio delle piane e delle colline in cui la cerealicoltura si combina con gli oliveti, i vigneti e i frutteti e l'insediamento è sparso; il paesaggio interno severo dominato dall'agricoltura estensiva e organizzato intorno a grossi agglomerati urbani; il paesaggio delle piane costiere e delle colline litoranee segnato da una agricoltura promiscua, in cui orticoltura e alberi da frutto si armonizzano con i caratteri dell'insediamento sparso di piccole e medie proprietà.

L'Italia centrale è dominata dal paesaggio agrario montano definito dalla relazione tra l'attività pastorale transumante e l'agricoltura di sussistenza, prevalentemente strutturato sull'insediamento accentrato d'altura e da quello collinare-mezzadrile, espressione della grande vitalità urbana medioevale, caratterizzato da un insediamento sparso, da una fitta rete di strade poderali, da numerose sistemazioni del

³ Per un dettaglio sull'articolazione regionale dei paesaggi agrari si rinvia al testo di Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi Ed., Roma, 2003, pp. 32-40

suolo e da una coltivazione promiscua che contempla una fitta alberata e un suolo coltivato a cereali (op. cit., p. 36).

Molto più complesso e differenziato il quadro paesistico-agrario dell'Italia settentrionale: dal paesaggio della bassa pianura irrigua, segnato dai grandi insediamenti a corte, da un rigore geometrico dei campi e da una produzione capitalistica impegnata nell'allevamento e nelle coltivazioni; a quello della pianura asciutta, con una agricoltura di tipo mezzadrile e un insediamento misto⁴ già contraddistinto da un diffuso sviluppo manifatturiero; dal paesaggio agrario pregiato proprio delle colture arboree specialistiche (vigneti, meleti e frutteti) basate sulla piccola proprietà; a quello marginale prealpino, di tipo promiscuo non specializzato, rivolto sostanzialmente all'autoconsumo; e, infine, il paesaggio agrario montano improntato sul sistema agro-silvo-pastorale e su un insediamento prevalentemente accentrato.

Tali paesaggi subiranno, a partire dal secondo dopoguerra, profonde trasformazioni (e, in alcuni casi, la totale scomparsa⁵) dovute a una molteplicità di fattori, ascrivibili al generale processo di industrializzazione-urbanizzazione che investirà in maniera diffusa il nostro Paese e che si tradurrà in un massiccio esodo della popolazione rurale e in una progressiva marginalità del settore agricolo. La meccanizzazione del comparto, i principi del produttivismo e i dettati comunitari finiranno per indirizzare in maniera sempre più radicale verso il mercato l'agricoltura di pianura, con gli inevitabili stravolgimenti degli assetti produttivi e del patrimonio insediativo rurale (sempre più minacciato dall'incalzare dell'urbanizzazione) e per impoverire definitivamente i paesaggi agrari di montagna – in particolare quella appenninica meno sostenuta da attività turistiche o da produzioni pregiate di nicchia – condannandoli verso vere e proprie forme di necrosi demografica ed economica. Per contro, si affermeranno i paesaggi intensivi delle colture specializzate a frutta, vigneto, uliveto, mentre quello collinare-mezzadrile riuscirà a conservare parte del suo profilo grazie ad una agricoltura part-time figlia dell'industrializzazione diffusa.

Tuttavia, aldilà di una più dettagliata ricostruzione dei paesaggi agrari che oggi contraddistinguono il nostro Paese – e per i quali si rinvia al Documento redatto dal

⁴ Disperso nell'area veneta e più accentrato in quella lombarda.

⁵ Come nel caso del latifondo meridionale (sostituito da un nuovo paesaggio definito dalle opere di bonifica idraulica e dalla riforma agraria) e della piantata padana.

gruppo di lavoro “Paesaggio” per il Piano Strategico Nazionale”⁶ – occorre ribadire lo stretto legame tra agricoltura e paesaggio pur nell’ambito di un deciso ridimensionamento del ruolo economico del settore agricolo. La sua capacità, mai interrotta, di plasmare e trasmettere le forme del paesaggio, di “segnarlo” con i manufatti e “tipi” di fabbricati rurali, di “fissarlo” con la toponomastica e le pratiche tradizionali riflette pienamente la cultura e la storia dei luoghi e delle Comunità che vi abitano.

Per questo il paesaggio agrario è a tutti gli effetti *paesaggio culturale* come riconosciuto dall’Unesco (1995) per essere diretta espressione dell’”opera congiunta dell’uomo e della natura” ascritto alla categoria dei “paesaggi rurali e agro-silvo-pastorali”, in ragione delle loro specificità e delle pratiche culturali e sociali di cui sono testimonianza (Rapporto SGI, 2012, p.101).

Il paesaggio agrario depositario della memoria del territorio, dunque bene culturale, ma anche espressione di una nuova domanda culturale (quella post-moderna) che gli assegna il ruolo di fattore propulsivo dello sviluppo, in linea con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio e, più ampiamente, con una transizione epocale che segna, in agricoltura, il passaggio dal produttivismo al post-produttivismo.

2. Dal post-produttivismo alla multifunzionalità: la prospettiva territorialista.

L’adesione al paradigma post-produttivista in agricoltura attiene a un diverso modo di concepire e di guardare al settore agricolo che da mero produttore di beni alimentari diviene fornitore di più ampi servizi ambientali e sociali.

La perdita di redditività del settore con il conseguente abbandono dei terreni agricoli; il progressivo consumo di suolo agrario (che in Italia ha registrato, nell’ultimo decennio, una perdita di circa l’8%) (Rapporto SGI, 2012, p. 99) a vantaggio di destinazioni d’uso economicamente più competitive; l’eccessivo produttivismo (diretta espressione dell’agroindustria) responsabile di diseconomie ambientali (spreco idrico, inquinamento, compromissione della biodiversità) portano,

⁶ Agnoletti M. (a cura di), *Gruppo di lavoro “Paesaggio”. Contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale*, Programmazione Sviluppo rurale 2007-2013, Documento di sintesi, 2006.

già a partire dagli anni Novanta, a ripensare l'indirizzo monolineare della modernizzazione-industrializzazione agricola e a guardare ad un diverso modello sintetizzabile con le caratteristiche della diversificazione, decentramento e modernizzazione qualitativa (Henke e Salvioni, 2008).

Più in particolare, secondo Wilson (2007) la dimensione del post-produttivismo in agricoltura è riconducibile all'ambito delle politiche agricole, al rapporto tra agricoltura e consumatori, alla *governance* degli spazi rurali, ai regimi alimentari, alla diversificazione della produzione agricola, alle tecniche di coltivazione e agli aspetti ambientali.

Cruciale è il dibattito nato in Europa attorno ad Agenda 2000 che sancisce il declino delle politiche di sostegno pubblico indifferenziate⁷ in agricoltura nell'ambito di un più ampio ripensamento del ruolo della stessa nella società chiamata a relazionarsi con una nuova domanda dei cittadini-consumatori attenti alla qualità del prodotto, con una crescente valorizzazione dei prodotti tipici e locali, mentre la concezione stessa di politica agraria si allarga inglobando le aree rurali e creando un connubio, a volte ambiguo, tra interventi settoriali e territoriali (De Filippis e Storti, 2002). L'apertura alla dimensione territoriale porta l'agricoltura a relazionarsi con le altre attività economiche e a incorporare maggior valore aggiunto con riguardo alla fornitura di un prodotto sempre più complesso e segmentato (nella sua dimensione ricreativa e ambientale) per favorire processi di sviluppo virtuosi nell'ambito di una sostenibilità di lungo periodo.

Dal post-produttivismo alla multifunzionalità il passo è breve, sebbene da più parti sostenuto non necessariamente congruente (Wilson, 2007): dai primi lavori definitivi dell'Ocse⁸, prodotti tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del 2000, alle più recenti classificazioni (tra cui si segnala quella di van Huylenbroeck et. Al., 2007)⁹, è evidente l'apertura multifunzionale dell'agricoltura con riguardo alle relazioni con lo spazio (ambiente, paesaggio), con la produzione (salubrità, sicurezza, ma anche

⁷ Sostegno pubblico non più legato alla quantità di prodotto ma alla erogazione di servizi forniti insieme ai beni agricoli in senso stretto.

⁸ Secondo cui il settore primario produce *commodity* agricole unitamente a *non commodity output*, le quali presentano caratteristiche di beni pubblici (Ocse, 2001).

⁹ Secondo tali autori, l'agricoltura svolge oltre alla funzione prettamente produttiva altre quattro funzioni: quelle definite "verdi" attinenti la gestione del paesaggio e la biodiversità; quelle "blu", relative alla gestione delle risorse idriche e controllo delle inondazioni; quelle "gialle", riguardanti la vitalità delle aree rurali, l'eredità storica e culturale, l'amenità rurale; quelle "bianche", proprie della sicurezza e della salubrità degli alimenti (van Huylenbroeck et Al., 2007).

diversificazione qualitativa degli alimenti) e con i servizi (gestione aree rurali, biodiversità, amenità) (Henke e Salvioni, 2008, p. 16).

In particolare, è la prospettiva *territorialista* della multifunzionalità ad assumere un peso decisivo nell'ambito dell'emergente paradigma dello sviluppo rurale che, nell'ampliare le possibilità di produzioni dell'azienda originariamente agricola (turismo rurale, produzioni energetiche sostenibili, conservazione dell'ambiente e delle risorse), ne riflette una profonda trasformazione culturale e sociale proponendola come strumento di promozione dello sviluppo territoriale. Si tratta dell'interpretazione *forte* della multifunzionalità che, come sostenuto da Wilson (2008), si basa sulla forte diversificazione – di prodotto e di attività –, sullo sviluppo di relazioni funzionali tra essi, sulla valorizzazione dell'eterogeneità territoriale. Come sostenuto da Henke e Salvioni, le imprese multifunzionali forti hanno una elevata consapevolezza territoriale del loro ruolo ambientale e del contributo attivo che possono dare al bilancio dell'uso delle risorse naturali. Inoltre, tendono a mostrare una forte interrelazione con le Comunità locali e con le attività che coesistono sul territorio, avvantaggiandosi anche del supporto locale con le istituzioni e con gli altri attori sociali nella circolazione delle informazioni, nell'accesso alla comunicazione, nella promozione delle proprie attività, nella formazione (2008, p. 18).

3. La valorizzazione turistica dei paesaggi agro-culturali.

La *strategia territoriale* dell'impresa multifunzionale può risultare vincente per la sua capacità di innescare processi virtuosi di sviluppo locale, laddove, nel caso della valorizzazione turistica dei paesaggi agro-culturali, il ruolo dell'azienda agricola può passare per il potenziamento e la riconoscibilità della tipicità dei prodotti e delle tradizioni alimentari di eccellenza, per l'indirizzo biologico della produzione o di parte di essa, per la vendita diretta al pubblico, per la pratica dell'agriturismo, per la produzione di paesaggio, tutto nell'ambito della diffusione di un nuovo segmento turistico, quello rurale e più specificamente enogastronomico¹⁰, ascrivibile tra le forme del turismo alternativo o, per così dire, esperienziale, orientate verso la

¹⁰ La connessione, pur forte, tra turismo del gusto e turismo rurale non ne sostanzia però la completa identificazione, quanto piuttosto ne individua un aspetto, giacché la degustazione dei prodotti tipici e l'apprendimento delle tecniche e dei saperi codificati ad essi incorporati, fondamentali per la valorizzazione degli stessi prodotti enogastronomici, avviene nel contesto rurale di riferimento.

riscoperta attiva del paesaggio, delle tradizioni, della ruralità (Fuschi, 2007, pp. 62-65)¹¹.

A tal proposito, la produzione stessa del paesaggio agrario, legata agli assetti colturali e a più ampie scelte di progettazione territoriale (dagli assetti infrastrutturali al recupero di edifici rurali¹²), assume oggi un' importante valenza nella definizione dei paesaggi di qualità nella loro portata ambientale, architettonica e panoramica. Come ricorda Dal Sasso, « l'inserimento di colture arboree, di macchie, di siepi e filari, il mantenimento o la trasformazione di superficie produttive per agevolare la presenza di vita naturale, l'uso di pratiche agronomiche (...) possono garantire qualità paesaggistica in relazione al turismo» (2009, p. 281-282), così come riconosciuto, con significativi stanziamenti, da alcune Amministrazioni regionali e provinciali (tra cui Toscana, Umbria, Marche, Provincia di Bolzano) (op.cit., p. 282) e così come richiesto da una domanda turistica sempre più orientata verso la condivisione emozionale di un ambiente non massificato capace di esprimere una sua identità e peculiarità.

Il nesso tra agricoltura e turismo è forte e del tutto evidente. L'agricoltura vede nel turismo la possibilità di diversificare la sua produzione e di proporsi come spazio di consumo, turistico e più ampiamente ricreazionale; il turismo vede nell'agricoltura il giacimento di nuove risorse espressione di un nuovo modello di consumo postfordista basato sulla "estetizzazione della merce" e sulla "mercificazione dell'estetica" (Amin, 1994): dalle risorse strettamente agricole e connesse con la trasformazione dei prodotti tipici ed identitari, a quelle più simboliche come il paesaggio agrario che diviene luogo di consumo fisico e di costruzione culturale. Parafrasando Carbone, citato da Belletti e Berti (2011, p. 29), «agricoltura e campagna divengono luoghi mentali, rappresentazioni ideali e idealizzate».

¹¹ In risposta a una tipologia turistica massificata tipica degli anni Settanta-Ottanta e fortemente polarizzata da alcune mete e da pochi segmenti dell'offerta, si è progressivamente affermata una domanda molto più personalizzata e motivata connessa con l'esperienza, la conoscenza e l'integrazione con i luoghi visitati che ha portato all'affermarsi di nuovi turismi di nicchia correlati con gli aspetti più qualificanti e tipici di un territorio (Fuschi, 2007, p. 62).

¹² Il recupero e la valorizzazione ai fini turistici delle case rurali e degli altri edifici destinati all'attività agro-silvo-pastorale avviene prioritariamente attraverso l'agriturismo o, in alcuni casi, con l'albergo diffuso, considerato come un' innovativa forma di ricettività, ma soprattutto un vero e proprio modello di sviluppo territoriale che, attraverso il recupero del patrimonio immobiliare, si propone di rivitalizzare la vita dei borghi, coinvolgendo la comunità locale nella gestione e proponendosi come volano per lo sviluppo di servizi complementari e la valorizzazione dei prodotti tipici locali (Battaglia e Battino, 2009, p. 406).

Il paesaggio agro-culturale, dunque, risorsa turistica favorevole allo sviluppo economico territoriale, così come riconosciuto dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*¹³ (2000) e profondamente in linea con il nuovo modello europeo di sviluppo rurale (Conferenza di Cork, 1996) basato sui principi dell'endogeneità, sostenibilità e integrazione.

L'*endogeneità* è propria del paesaggio agro-culturale nella sua declinazione più ortodossa laddove i prodotti tipici e le tradizioni locali riflettono i caratteri di un'agricoltura non omologata la cui valorizzazione passa per le rendite di specificità (Pecqueur, 1995) proprie di un determinato contesto territoriale (il concetto di *terroir*¹⁴ di Dedeire), capace di imprimere tradizionalità, eccellenza e riconoscibilità¹⁵ sul mercato; o, ancora, nella essenza stessa del paesaggio agro-culturale così come prodotto dall'attività agricola e dalle Comunità locali quale espressione storico-identitaria di un territorio capace di imprimere valore aggiunto per la sua *irriproducibilità*, aspetto quest'ultimo da valutare in termini di competitività di fronte all'accresciuto scenario di Paesi concorrenti.

La *sostenibilità* sostanzia il paesaggio agro-culturale nel suo valore patrimoniale da trasmettere alle future generazioni rivitalizzando l'ancestrale ruolo dell'agricoltura nella manutenzione, gestione e cura del territorio (il che significa garantire anche la conservazione e riproducibilità delle risorse da cui dipendono i processi produttivi e, più ampiamente, lo sviluppo rurale) e coinvolgendo la dimensione identitaria di una Comunità nella sua capacità di soddisfare il benessere individuale e sociale, beneficiando la qualità di vita della popolazione.

Alla luce di quanto detto, il principio dell'*integrazione* – di per sé connaturato all'apertura multifunzionale dell'agricoltura –, risulta strategico ai fini della valorizzazione del rapporto *prodotto-paesaggio* laddove la qualità dell'uno è espressione diretta della qualità dell'altro. In tal senso, si muovono le raccomandazioni della Commissione «Paesaggio» istituita presso il Ministero delle

¹³ La Convenzione Europea del Paesaggio, approvata a Firenze il 20 ottobre 2000, «constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, costituisce una risorsa favorevole alla attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro».

¹⁴ Il concetto di *terroir* attiene a un insieme di peculiarità pedoclimatiche, tecniche e organizzative, e a un insieme definito di produttori (e di relativi «saper fare» e «saper gestire») selezionati nel corso del processo storico di specificazione del prodotto stesso (Belletti, 2000, p. 38).

¹⁵ Il principio della riconoscibilità d'area chiama in causa il carattere *simbolico* del paesaggio proprio del suo potenziale visivo ed evocativo.

Politiche agricole, Alimentari e Forestali e all'interno del Piano Nazionale di Sviluppo Rurale¹⁶ (PSN), laddove si auspica la valorizzazione di un più stretto rapporto tra paesaggio, beni e servizi con misure che promuovano la conservazione delle risorse paesaggistiche e con esse la qualità dei prodotti. In tal modo, si legge nell'Asse I del Documento¹⁷, si dovrebbero innescare processi che tendono a garantire un reddito agli operatori che si occupano dei servizi al paesaggio e un vantaggio economico agli imprenditori che rinunciano a produzioni, ordinamenti colturali e comportamenti economici non compatibili con la conservazione del paesaggio stesso. Uno strumento, in tal senso, è rappresentato dagli incentivi alle aziende finalizzati alla rivalutazione del paesaggio come valore aggiunto dei prodotti agricoli, «mantenendo stretto il rapporto fra prodotto tipico e paesaggio tipico di riferimento», laddove le attività da incentivare «dovranno però tenere conto dell'identità storica e culturale del paesaggio locale, in modo da valorizzare convenientemente gli elementi che più lo caratterizzano senza introdurre ulteriori degni» (Agnoletti, 2006, pp. 139-142).

Produzioni tipiche e produzione di paesaggio divengono così aspetti inscindibili se si vuole incidere territorialmente in maniera durevole, attraverso la costruzione di pratiche esclusive e coerenti che oltre ad aumentare la competitività del settore agroalimentare accrescono anche la visibilità del contesto locale e le sue potenzialità di sviluppo. Il richiamo al paesaggio ai fini della promo-commercializzazione dei prodotti tipici è, del resto, strumento di marketing consolidato che chiama in causa il ruolo del capitale simbolico inteso come l'insieme dei simboli prodotti dalla società locale il cui possesso e utilizzo consente di influenzare l'azione di altri soggetti (Belletti e Berti, 2011). Tuttavia, il ruolo centrale esercitato dall'impresa agricola nella produzione del *prodotto-paesaggio* – da intendersi anche nell'offerta di ospitalità¹⁸ e ristorazione e in quella di paesaggio inteso nella sua accezione immateriale di bene che investe, oggi, la sfera etica ed estetica dell'agire umano – (Grillotti Di Giacomo, 2007, pp. 47-48) non può prescindere dall'*integrazione* trasversale di tutti i soggetti locali coinvolti che devono essere in grado di esprimere

¹⁶ Il PNS è lo strumento con il quale il Governo gestisce i fondi assegnati dalla PAC per il periodo 2007-2013 con una distribuzione regionale per il tramite dei relativi Piani di Sviluppo Rurale.

¹⁷ Asse I del Documento della Commissione Paesaggio relativo a "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" (Agnoletti, op. cit., 2006).

¹⁸ A tal proposito si richiama il ruolo dell'agriturismo riconosciuto dalla normativa 2006 (L. n. 96) come strumento in grado di attivare dinamiche virtuose per l'integrazione dell'agricoltura con l'economia e la società (Fabiani, 1991).

collaborazione e organizzazione ai fini di una offerta turistica efficace capace di coniugare in un unico paniere prodotti e servizi legati al paesaggio.

Il coinvolgimento della Società civile (dalle Amministrazioni ai vari livelli, ai cittadini residenti, agli altri operatori socio-economici) riflette la natura stessa dell'offerta turistica agro-culturale nella sua dimensione territoriale, più che settoriale, un'offerta di tipo *community* che «attraverso l'interazione di molteplici attori locali, si [propone] sul mercato turistico attraverso uno specifico brand» (Franch, 2010, p. 47). Ciò significa promuovere una “visione condivisa” del contesto locale laddove lo stesso è espressione di coesione sociale, maturità istituzionale e appartenenza territoriale. Quest'ultima deriva da un processo di consapevolezza e di identificazione con i luoghi, capace di tradursi in protagonismo territoriale attraverso la condivisione di progetti e la partecipazione alla gestione ordinaria del territorio, considerato che «le identità dei luoghi sono un prodotto delle azioni sociali e del modo in cui le stesse persone se ne danno una rappresentazione» (Jess e Massey, 2001, p. 97). A tal fine, la produzione delle pratiche sociali sarà tanto più incisiva e costruttiva dell'identità tanto più le Istituzioni saranno in grado di proporre modelli consolidati di negoziazione e di alleanza e di esprimere un diverso approccio alle politiche di investimento agevolando gli interventi a maggior valore strategico per il territorio, laddove la strategia è prima di tutto volta a rispettare l'indirizzo vocazionale dello stesso.

Solo così la valorizzazione turistica del paesaggio agro-culturale sarà duratura, nella sua capacità di riprodursi attraverso il potenziamento e la valorizzazione delle risorse; sostenibile, nella sua valutazione patrimoniale del bene paesaggio; integrata con il più ampio contesto socio-economico territoriale apportando effetti positivi in termini di apertura e competitività. Aspetti, questi ultimi, da inquadrare nel concetto “moderno” di sviluppo rurale che – secondo Iacoponi (1998) – si propone di conciliare l'adesione al mercato con il mantenimento delle caratteristiche principali del mondo rurale, tentando di collegare il binomio “competizione e mutamento” al binomio “equilibrio e stabilità” (definendolo come processo di *cambiamento conservativo*).

Tra gli *strumenti* più affermati di valorizzazione dei paesaggi agro-culturali e che potenzialmente si offrono come modelli integrati di offerta turistica, le strade del vino e dell'olio, istituite sul finire degli Novanta, sicuramente rappresentano l'espressione più esplicativa e territorialmente diffusa su base regionale.

In particolare, le strade del vino – disciplinate con la legge n. 268 del 27 luglio 1999¹⁹ – sono considerate “percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali e ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole singole o associate aperte al pubblico; esse costituiscono strumento attraverso il quale i territori vinicoli e le relative produzioni possono essere divulgati, commercializzati e fruiti in forma di offerta turistica” (art. 1).

E’ evidente il nesso tra prodotto tipico-turismo-paesaggio quale espressione di sviluppo endogeno del territorio da costruire dal basso in termini relazionali, idealmente evocativo della stessa immagine della *strada* che collega, connette, mettendo in relazione diversi luoghi e attori del territorio, sostenendo con Belletti e Berti che «La strada del vino è una rete che connette vari attori del territorio e produce coerenza strutturale tra una varietà di elementi simbolici e materiali la cui organizzazione complessiva è determinata da una azione collettiva» (2011, p. 48).

In tal senso si muove la normativa che prevede la partecipazione al progetto degli operatori privati e pubblici, riconoscendo a questi ultimi un ruolo di primo piano, mentre l’equiparazione dell’azienda agricola all’attività agrituristica, relativamente all’offerta di ospitalità e alla degustazione di prodotti tipici, amplia lo scenario degli attori coinvolti aderendo all’apertura multifunzionale del mondo agricolo.

La forte identificazione del vino con uno specifico territorio, con le sue caratteristiche pedo-climatiche e, più genericamente ambientali, con la sua storia insediativa e, più ampiamente, socio-culturale, sembra chiudere il cerchio attorno a un potenziale modello di offerta turistica integrata e condivisa che trova nella valorizzazione del binomio prodotto-paesaggio un plusvalore territoriale capace di riprodurre un patrimonio millenario in termini identitari, sottraendolo a dinamiche omologanti, e aprendolo all’interdipendenza con il sistema economico globale.

4. Conclusioni

Il paesaggio agro-culturale si offre oggi come strumento di ripensamento e di pianificazione territoriale. Nell’ambito di una crescente sensibilizzazione maturata nei confronti del paesaggio a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta e siglata in maniera evolutiva nel 2000 con la Convenzione Europea del Paesaggio, si arriva a

¹⁹ Tale normativa può essere recepita anche da altre “strade” finalizzate alla valorizzazione di altri prodotti tipici, come l’olio ed altre produzioni di qualità (art. 5).

riconoscerne il suo valore patrimoniale come bene pubblico di valore collettivo, la cui tutela e cura chiede un diretto coinvolgimento sociale.

Parallelamente, forte è la transizione verso una diversa domanda di paesaggio che, pur all'interno di mai sopite conflittualità proprie della spinta produttivista-immobiliarista, chiama in causa una transizione culturale postmoderna che vede nel paesaggio un nuovo "habitat" rigenerativo capace di riattribuire una nuova qualità alla vita.

Il paesaggio domandato ai fini turistici è quello bello, curato, emozionale, distensivo, peculiare, esperienziale, lontano dagli spazi massificati e sempre più omologati e in tale filosofia la crescente domanda di turismo rivolta verso le aree rurali chiama in causa il ruolo dell'agricoltura nella sua capacità di gestione e conservazione del paesaggio rurale e di produzione delle risorse agroalimentari, la cui tipicità è inscindibilmente legata al territorio, inteso nelle sue caratteristiche fisiche, produttive e immateriali.

Il paesaggio agro-culturale si configura, allora, come il risultato sapiente di una nuova filosofia agricola associata all'immagine della campagna differenziata che, nella prospettiva post-produttivista, recupera all'agricoltura un ruolo multifunzionale attivo per la promozione e lo sviluppo territoriale e, in tale aspettativa, la valorizzazione turistica del binomio prodotto (tipico)-paesaggio (tipico) appare come obiettivo percorribile e desiderabile nell'ottica di un concreto processo di rinnovabilità del capitale territoriale. In tale prospettiva, la necessità di sviluppare approcci integrati tra tutti i soggetti interessati (produttori agricoli, amministratori, società civile) appare come modalità imprescindibile per una *governance* del paesaggio agro-culturale capace di riprodursi in termini valoriali e di identità e in grado di sostanziare una offerta turistica irriproducibile e, per questo, competitiva.

Bibliografia

AGNOLETTI M. (a cura di), *Gruppo di lavoro "Paesaggio". Contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale, Programmazione Sviluppo rurale 2007-2013, Documento di sintesi, 2006.*

AGUGLIA L., HENKE R., SALVIONI C. (a cura di)., *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, Studi&Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2008. AMIN A., *Post-fordism: A Reader*, Blackwell Publishers, Oxford, 1994.

- BATTAGLIA F. e BATTINO S., Il turismo rurale per la salvaguardia del paesaggio carnico, in SCANU G. (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Carocci, Roma, 2009, pp. 399-413.
- BELLETTI G., Sviluppo rurale e prodotti tipici: reputazioni collettive, coordinamento e istituzionalizzazione, in *Sviluppo Locale*, n. 15, 2000, pp. 34-61.
- BELLETTI G. e BERTI G., Turismo, ruralità e sostenibilità attraverso l'analisi delle configurazioni turistiche, in PACCIANI A. (a cura di), *Aree rurali e configurazioni turistiche. Differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana*, Angeli, Milano, 2011, pp. 21-62.
- BIANCHI R., Cibo, agri-cultura e turismo, in *Economia & Ambiente*, Angeli, Milano, 2010, pp. 13-19.
- DAL SASSO A., Pianificazione e progetto del paesaggio, in PANDAKOVIC D. e DAL SASSO A., *Saper vedere il paesaggio*, CittàStudi Edizioni, Torino, 200, pp. 269-305.
- DE FILIPPIS F. e STORTI D., Le politiche di sviluppo rurale dell'Unione Europea: un 'secondo pilastro' tutto da inventare, in *Sviluppo locale*, n. 19, 2002.
- FABIANI G. (a cura di), *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, Angeli, Milano, 1991.
- FRANCH M., *Marketing delle destinazioni turistiche. Metodi, approcci e strumenti*, McGraw-Hill, Milano, 2010.
- FUSCHI M., Il turismo del gusto, in LANDINI P. (a cura di), *Turismo e territorio. L'Italia in competizione*, Rapporto annuale SGI, Società Geografica Italiana, Roma, 2007, pp. 62-65.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Volume primo, REDA, Roma, 1992.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., Il paesaggio rurale da paradigma scientifico a progetto di sviluppo locale, in ZERBI M.C. (a cura di), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Giappichelli Editore, Torino, 2007, pp. 47-80.
- HENKE R. e SALVIONI C., La multifunzionalità in agricoltura: dal post-produttivismo all'azienda rurale in AGUGLIA L., HENKE R., SALVIONI C. (a cura di), *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*,
- INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2008, pp. 9-23.

- IACOPONI L., La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio, in RAGAZZI D. (a cura di), *L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*, Atti XXXIII Convegno SIDEA, Napoli, 1998.
- JESS P. e MASSEY D., Luoghi contestati, in MASSEY D. e JESS P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet, Torino, 2001, pp. 97-143.
- LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi Editore, Roma, 2003.
- MARSDEN T., Beyond agriculture? Regulating the new rural spaces, in *Journal of Rural Studies*, 11(3), 1995, pp. 285-296.
- MASSEY D. e JESS P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet, Torino, 2001.
- PACCIANI A. (a cura di), *Aree rurali e configurazioni turistiche. Differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana*, Angeli, Milano, 2011.
- PANDAKOVIC D. e DAL SASSO A., *Saper vedere il paesaggio*, CittàStudi Edizioni, Torino, 200, pp. 269-305.
- PECQUEUR B., Territorialisation et qualification territoriale: le produit et le producteur, in INRA, *Qualification des produits et des territoires*, Toulouse, 1995.
- POLLICE F. (a cura di), *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Rapporto SGI 2012, Roma, 2012.
- PUNGETTI G. e KRUSE A. (Ed.), *European Culture expressed in Agricultural Landscapes. Perspectives from the Eucaland Project*, Palombi Editori, Roma, 2010.
- RUSSO R., Il paesaggio dei terrazzamenti nel territorio della Comunità Montana del Gargano, in *Geotema*, n. 29, Pàtron, Bologna, 2006, pp. 124-132.
- SCARAMELLINI G. e TRISCHITTA D. (a cura di), Paesaggi terrazzati, in *Geotema*, n. 29, Pàtron, Bologna, 2006.
- TREU M.C., *Paesaggio agrario e uso del suolo*, paper, 2012.
- TURRI E., Alle origini delle valenze culturali del paesaggio, in ZERBI M.C. (a cura di), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Giappichelli Editore, Torino, 2007, pp. 81-93.
- VAN HUYLENBROECK G., VANDERMEULEN V., METTEPENNINGEN E. e VERSPECHT A., Multifunctionality of Agriculture: A Review of Definitions, Evidence and Instruments, in *Living Reviews in Landscape Research*, n. 3, 2007.
- WILSON G. A., *Multifunctional agriculture. A transition theory perspective*, Cabi Publishing, Cambridge MA (USA) e Wallingford (UK), 2007.

WILSON G. A., From “weak” to “strong” multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways, in *Journal of Rural Studies*, 2008, pp. 367-383.